

Parole forti dal fondatore di Libera nel cinquantesimo del gruppo assicurativo

Ciotti alla festa dell'Unipol

“Il coma etico dell'Italia”

L'APPLAUSO più lungo e convinto è per don Luigi Ciotti e per il suo appassionato intervento a difesa dei valori dell'unità nazionale. «Oggi — dice il fondatore del Gruppo Abele — l'Italia vive in una condizione di coma etico. Il degrado morale avrà una ricaduta sulle giovani generazioni, una ricaduta impressionante sul piano educativo». Parla degli scandali, don Ciotti, e parla del degrado morale dell'Italia della criminalità organizzata, «di un paese che ha il record mondiale delle mafie», in una società civile che spesso è indifferente. La platea dei dirigenti dell'Unipol ascolta in silenzio l'omelia laica di un sacerdote che sa parlare a tutta la società, nella «sua» Fabbrica delle E. Forse è questo il momento più sentito del convegno organizzato per ricordare contemporaneamente il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia e i cinquant'anni dalla nascita della compagnia di assicurazione.

Tocca ad Aldo Agosti, professore emerito di Storia contemporanea, sintetizzare i passaggi salienti della vicenda unitaria italiana, le rotture e le continuità, fino al collasso della Prima repubblica e all'irrisolto passaggio alla Seconda. Una storia che ha finito per segnare anche quella dell'associazionismo di matrice cattolica e socialista. È in questo filone che si inserisce la storia del movimento cooperativo e il tentativo, all'inizio degli anni Sessanta, di dare vi-



ta a una compagnia assicurativa di riferimento. Il presidente del Consiglio regionale di Unipol, Michele Sabatino, ricorda che la storia dell'assicurazione iniziò a Torino, nel 1961, quando la Lancia registrò una compagnia da contrapporre alla Sai che serviva

La compagnia fu creata nel 1961 da Lancia e acquisita tre anni dopo dalle cooperative

PRESIDENTE

Pierluigi Stefanini, nato nel 1953, guida Unipol Gruppo Finanziario

la Fiat. Tre anni dopo quella licenza venne rilevata dalle cooperative emiliane.

Il convegno è anche l'occasione per riflettere sul presente e sui tanti nodi aperti a Torino. Piero Fassino, in un saluto tutt'altro che rituale, ripercorre la storia delle

trasformazioni recenti della città e indica «i quattro motori sul quale puntare nel futuro». Il primo è la trasformazione urbanistica: «Ci sono ancora 4 milioni di metri quadrati di aree dismesse da trasformare senza contare i due milioni che si libereranno nel cuore della città con la chiusura di Porta Nuova». Il secondo punto di forza «è quello della ricerca e dell'innovazione, grazie all'attività dei due atenei della città». Gli altri due punti sono gli investimenti in cultura («senza in quali nemmeno i manager si trasferiscono a Torino») e l'internazionalizzazione.

Parole di speranza del sindaco che cadono in un momento difficile. Con i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil (Tommaso Ventura e Cortese) chiamati ad affrontare la crisi in un clima di crescente divisione. E con le associazioni di categoria, come gli artigiani di Cna (Franco Cudia) e gli agricoltori della Cia (Roberto Ercole), costretti a rincorrere una situazione difficile. Con il movimento delle Coop (Giancarlo Gonella) sfidato a mantenere la sua diversità nonostante le difficoltà del mercato. Tocca a Pierluigi Stefanini concludere con una nota di attualità: «Contestare le banche in piazza come accade in questi giorni — sostiene il presidente dell'Unipol — ha come effetto quello di aumentare la confusione nella società».

(p.g.)